

## Editoriale

### Rifacciamo i conti pensando al lavoro

LUIGI BERLINGUER

Leggere notizie economiche in questi giorni è come leggere un bollettino di guerra. La recente rilevazione dell'Istat fatta in aprile dava circa 300mila posti di lavoro in meno. Me diobanca ci informò di un drammatico indebitamento delle imprese. Fra noi stessi, i capita del resto di essere facili spettatori della quotidiana difficoltà in cui versa tutto il mondo del lavoro committenti che non pagano, imprese di vario tipo che hanno chiuso per ferie e non si sa se riapriranno o in quali condizioni riapriranno, sempre più numerosi senza lavoro in tutte le categorie, perfino fra i neo laureati in ingegneria, chimica, fisica fino a ieri contesi dalle imprese già da prima di terminare gli studi. D'altro canto da ogni parte si sente testimoniare quanto la pressione delle tasse sia ormai divenuta insopportabile.

In un'Europa con più di 20 milioni di disoccupati questo nostro quadro economico nazionale impone drammaticamente e con urgenza l'assoluta contemporaneità fra risanamento finanziario dello Stato e rilancio di produzione e occupazione. Sono molto importanti i conti pubblici ma lo è altrettanto il lavoro. Non può sfuggire alla serietà e competenza del presidente del Consiglio che occorrono sin da ora misure economiche in grado di assicurare il lavoro e che sarebbe un errore dissociare i due obiettivi — peraltro interagenti — e gerarchizzarli in un primo e in un secondo.

Si sente dire in giro che questo rischio esiste. Circolano ipotesi di un taglio indiscriminato della spesa pubblica come se questa fosse o tutta buona o tutta cattiva e quindi possibile di un uguale taglio in proporzione. Se si dovesse affermare una tale soluzione essa sarebbe sbagliata e nociva.

La ricerca e l'alta formazione sono fra le carte vincenti del rilancio produttivo. I sindacati, la Confindustria ed i Retori italiani lo hanno recentemente ricordato insieme al governo.

Il Giappone che ha già il più alto tasso di investimento in ricerca e tecnologia rispetto al prodotto lordo (il 3%) si appresta addirittura a raddoppiarlo nei prossimi sette anni (ed in un periodo di crisi!). Germania e Francia e persino Gran Bretagna — anch'essi con strutture di ricerca e beni più rilevanti delle nostre — prevedono maggiori investimenti.

Principi aumenterà del 5% la Germania del 4% la sua già al massimo quota) gli Usa si sono prodotti un enorme sforzo di conversione di spese militari in campo civile proprio nel settore scientifico e tecnologico.

L'Italia è agli ultimi posti in Europa. Per spese e strutture scientifiche. Specie se si vuole il rilancio produttivo il ritardo va assolutamente colmato perché se in questi mesi esso si aggraverà non verrà accentuato il nostro già pesante gap tecnologico e brevettuale e si rischierà la definitiva perdita di competitività a scapito di produzione e occupazione.

La sensibilità mostrata dalle parti sociali e dal governo nell'accordo sul lavoro è un fatto nuovo e va colto in tutto il suo significato. Attenzione a non perderlo né ad annullarlo. Da allora la situazione si è intanto aggravata in modo preoccupante poiché è in atto un depotenziamento ulteriore della spesa pubblica per la ricerca e l'alta formazione cui si aggiunge ora lo smantellamento delle strutture della ricerca industriale. Un migliaio di ricercatori industriali è già o rischia di finire presto in cassa integrazione. A Monterotondo il centro ricerche Eni è in pessime acque e centinaia di ricercatori sono in cassa integrazione nella chimica e nella farmaceutica il ciclone moralizzatore ha messo compromissibilmente in grave crisi il settore e con esso fondamentali strutture di ricerca che costituiscono un importante patrimonio italiano (cito fra i tanti Montedison — Donegani e Fidia) da qualche tempo abbiamo abbandonato campi di avanguardia come la biotecnologia ed i nuovi materiali Enel Iri Efim Olivetti Terni la ricerca spaziale i convegni di ricerca industriale vivono per le proprie attività di studio strategico una situazione di crescente precarietà in un clima cioè che è l'esatta negazione delle condizioni di lavoro ottimali per la ricerca. Nello stesso tempo l'apparato scientifico pubblico è invecchiato in mancanza di nuovi reclutamenti e le risorse sono da tempo in diminuzione.

Siamo di fronte ad una vera e propria emergenza per la quale occorrono misure straordinarie prima che i migliori cervelli se ne vadano intesi apparati di sapere tecnologico si disperdano e i guasti diventino irreparabili. Proprio così per costruire un patrimonio di ricerca occorrono anni e se lo si compromette si può rischiare di venire tagliati fuori e di non poter recuperare.

Luigi Chiatti, 23 anni, fermato sabato, ha ammesso il delitto dopo ore di interrogatorio. È figlio adottivo di un medico di Foligno. Avviso di garanzia per la morte di Simone Allegretti

## Preso l'assassino

### «Ho ucciso io il piccolo Lorenzo»

### I leader dei Territori si ribellano

#### È battaglia contro Arafat



### Per l'Olp è l'ora della verità

MARCELLA EMILIANI

Quante Olp esistono, o meglio, quante anime palestinesi esistono e qual è oggi la più forte? Ashrawi e Hussein, portavoce e leader dei palestinesi dei territori occupati, hanno presentato le proprie dimissioni da «negoziatori ufficiali» al fatidico tavolo di Washington e sono volati a Tunisi per conferire direttamente con Arafat. Insieme al capo

delegazione Shafi Insomma, a Tunisi è iniziata la resa dei conti. È la prima volta che i leader dei Territori mettono sul piatto della bilancia il proprio peso politico dopo aver sostenuto per venti mesi la loro fedeltà ufficiale all'Olp. Se l'hanno fatto devono essere convinti che il momento è decisivo.

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 5

Luigi Chiatti, 23 anni, fermato per l'omicidio di Lorenzo Paolucci e indagato per quello di Simone Allegretti dopo lunghe ore di interrogatorio ha ammesso secondo quanto riferito a tarda notte dal giudice, il primo delitto. Tracce di sangue erano state trovate nella sua casa di Casale, una foto di Simone in un cassonetto e nella sua camera strani oggetti che farebbero pensare a riti «magici».

DAL NOSTRO INVIATO  
GIAMPAOLO TUCCI

FOLIGNO Luigi Chiatti, 23 anni, diploma di geometra, famiglia (adottiva) benestante, un passato non facile e un presente pesante, terribile. Dopo un lunghissimo interrogatorio ha confessato di aver ucciso il piccolo Lorenzo Paolucci di 13 anni, trovato morto nel pomeriggio di sabato nelle campagne di Foligno. Il giovane era stato fermato e sottoposto a dieci ore di interrogatorio nel commissariato di Foligno. La sua posizione è andata man mano aggravandosi fino alla confessione avvenuta a tarda notte dopo ul-

teriori contestazioni da parte degli inquirenti. Tanti erano gli indizi accumulati contro di lui. La polizia scientifica infatti ha trovato tracce di sangue ovunque in casa sua e uno spirito insanguinato che sarebbe stato usato per ammazzare il bambino. A Luigi Chiatti è stato notificato anche un avviso di garanzia per la morte di Simone Allegretti il bambino assassinato sempre a Foligno poco più di sei mesi fa. Una foto del piccolo Simone forse quella strappata in primavera dalla tomba è stata rinvenuta fra le sue cose.

A PAGINA 9



### Mogadiscio, quattro marines uccisi da una mina

#### Clinton promette: «Reagirò»

A meno di 24 ore dalla battaglia di Balidog (cinque militari somali uccisi e 15 catturati) la risposta del generale Aidid è giunta ieri mattina a Mogadiscio: quattro marines Usa sono morti per l'esplosione di una mina. Nella foto un sergente di Aidid spara su una divisa da marine.

A PAGINA 4

Christopher insiste con l'Europa: è in gioco la nostra credibilità

## Tutto pronto per l'attacco ai serbi

### Oggi la Nato dà il via libera

Christopher agli alleati del Consiglio atlantico che si riunisce oggi a Bruxelles. «Qui la va o la spacca per il futuro della Nato». Non è detto si concluda con un ok definitivo. I generali che dovevano preparare il rapporto sui blitz in Bosnia hanno ieri fatto gli straordinari per appianare le residue differenze di interpretazione. Molto dipende dal fatto se i serbi ritirano o meno l'artigianeria dalle alture di Sarajevo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Appello del segretario di Stato Warren Christopher a tutti i 15 ministri dei Esteri della Nato oggi riuniti a Bruxelles per decidere sui raid aerei in Bosnia. «La posta in gioco è il futuro della Nato e va della nostra credibilità». La commissione militare della Nato che ha studiato i possibili obiettivi riferirà stamane al vertice dell'Alleanza atlantica. Restano divergenze tra Europa e Stati Uniti sull'ampiezza degli interventi che potrebbero mettere in pericolo i caschi blu impegnati in Bosnia. Una fonte Nato ha già messo le mani

avanti avvertendo: «Non penso che siamo al punto di poter decidere già domani di attuare i blitz aerei», suggerendo che ci potrebbero volere altre riunioni ancora in settimana prima dell'ok definitivo. I serbi non hanno ancora lasciato il monte Igman e Biela, sneca alle porte di Sarajevo come avevano promesso da giorni e come era stato richiesto dai musulmani per ricominciare al tavolo delle trattative. Oggi riprendono i colloqui di pace a Ginevra, ma sul negoziato pesa l'incognita della decisione Nato.

MARINA MASTROLUCA A PAGINA 3

### Cacciari

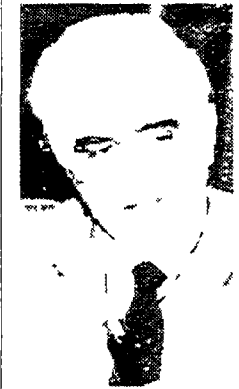
#### Siamo tutti demagoghi



GRAVAGNUOLO A PAGINA 13

### Scoppola

#### Il premier? Prima il voto



L. DI MAURO A PAGINA 7

Motociclista ucciso dalle fiamme in Sardegna

## L'Italia brucia ancora

### «Sono incendi eversivi?»

GIUBIA (Nissan). Sale a due il bilancio delle vittime per i furiosi incendi divampati in Sardegna tra Olbia e il Golfo degli Aranci (è stato infatti trovato anche il corpo di un turista di Bari imprigionato dalle fiamme a bordo della sua moto) mentre viene lanciato il lamento sull'origine dolosa del fuoco e di un disegno di tipo eversivo per danneggiare l'economia dell'isola e scorgere i turisti? Trovate dalla Protezione civile numerose esche incendiarie sarebbe anche stata segnalata un'auto di piramanti che avrebbe lanciato bottiglie molotov nei boschi. Il ministro della Difesa decide lo stato di allarme del everetto nelle zone a rischio. La «mappa» degli incendi in tutto il Paese sembra un bollettino di guerra dall'Umbria alla Sicilia dal Lazio alla Basilicata all'Abruzzo.

A PAGINA 10

## Demattè non smobilitare, bussata da Arbore

Non c'è due senza tre dice il proverbio.

F' dopo il cambio del caporedattore di Milano la nomina di Michele Santoro a vicedirettore del Tg3 è arrivata la scelta di far saltare «Saluti e baci». In tre giorni tre decisioni si sono succedute: Santoro è stato nominato direttore del Tg3, Santoro è stato nominato direttore del Tg3, Santoro è stato nominato direttore del Tg3.

La scelta apparentemente più clamorosa riguarda il campione dell'ascolto Tg3. Basta con Saluti e baci — ha detto il Consiglio di amministrazione Rai — 800 milioni a puntata per un varietà usa e getta sono troppi, anche se si tratta di un sicuro successo.

Anche se si tratta di un gruppo — Pingitore in testa — di superprofessionisti superfedeli alla Rai.

Demattè lo ha detto esplicitamente: «Occorre tagliare tutti quei costi che non producono no qualità per spostare le risorse sui prodotti e i servizi di qualità». D'accordissimo ovviamente. Ma che cosa vuol dire tagliare Saluti e baci, se non si vuole solo immaginare una Rai che perdendo ascolto per due quote di mercato e quindi la sua centralità nel sistema televisivo italiano che come ha detto recentemente anche *Le Monde* è il modello da imitare in Europa?

Significa innanzitutto che è iniziata quella «cura dimagrante» indispensabile al intero sistema tv italiano per ritrovare il suo equilibrio economico e qualitativo che *L'Unità* auspica da qualche mese e che alla Fininvest consideravano un attentato alle prerogative esclusive del mercato e alle esigenze del dio consumo insomma una tentazione pauperistica.

Non era così. La proposta era giusta e la reazione della Fininvest al taglio di «Saluti e baci» lo dimostra. Di colpo il

correggiamento al gruppo di Pingitore è finito le dichiarazioni di non belligeranza si sono sprecate le intenzioni di ridurre i costi dei programmi anche e dopo aver provato il mercato i lupi si sono fatti agnelli. Segno che i debiti mordono e il vecchio il segno F. Quello che sarebbe potuto apparire come un disarmo unilaterale da parte della Rai in realtà si è trasformato in una proposta che contiene il progetto di ridisegnare palinsesti più intelligenti e meno cari.

F' allora per pensare al varietale io dico «Arbore se ci sei batti un colpo». Infatti nessuno come lui ha fatto programmi a basso costo che hanno lasciato traccia nel costume e nel gusto dei telespettatori.

Rivoluzione il varietale e progettare il futuro nella Rai rinnovata potrebbe voler dire sfidare ad Arbore per almeno tre anni uno spazio fresco sganciato da responsabilità di ascolti stellari ma «programmi» legati invece al «dove

del servizio pubblico di offrire opportunità di crescita a dei giovani che solo con un maestro possono crescere senza bruciarsi subito. È solo un'idea ma potrebbe diventare un progetto concreto se Arbore accettasse di passare dal suo «artigianato solitario» ad una «industria di qualità».

E parlando d'industria ricordiamoci che 800 milioni a puntata quelli di Saluti e baci sono il «costo antenna» utile per entrare in qualunque coproduzione di fiction internazionale se non si vuole restare tagliati fuori da un settore strategico che governa l'immaginario collettivo dei telespettatori e che fa lavorare registi sceneggiatori attori e tecnici.

La nomina di Santoro a vicedirettore del Tg3 è invece in sé già una scelta che contiene un'indicazione progettuale concreta. È il segno della volontà dell'azienda di non lasciarsi sfilare dalla concorrenza e la capacità della professionalità e la passione del «re della

piazza». Ma la decisione più forte è stata quella del cambio del caporedattore di Milano che ha pagato per i suoi insuccessi e i miridi clamorosi del Tg della Rai nella notte delle bombe. È la prima volta che nella Rai si è pagato un punto e basta. Costi alti non sembrano sopportabili e la prima volta che si capisce con chiarezza che il nemico è dentro e che il nemico è non gli altri programmi della Rai.

Il Tg sono arrivati solo di un anno sul mercato prima era un monopolio e quindi non avevano a dilatare il loro grado di efficienza. Adesso in che loro come accade da dieci anni alle reti scoprono la concorrenza la lotta è sporcata dalle vittorie e l'impresa delle sconfitte. Bene. F' utile e positivo. F' invece il diologo in tema e il superamento degli steccati corporativi. Costringe tutti a confrontarsi sui dati reali. F' una sconfitta bruciante come quella della notte delle bombe — ultima in ordine di tempo ma non l'ultima — può aiutare molto a riflettere.

Non è un caso che negli ultimi anni siano stati programmati informazioni delle reti e non quelli delle testate. Ad avere più successo — ma questo è un incognito — invece che produrre riflessioni e approfondimenti ha sviluppato nei giorni scorsi il Tg3 — non in tutti — dell'inchiesta sui costi delle chiusure. St. questi ci pensano i socialisti portati a un colloquio successo tra i due testate e ad un dibattito che coinvolge il progetto in una prova di confronto concorrenziale.

Se così non fosse la perdita di Saluti e baci — appunto di ascolto del Tg3 — altro non sarebbe che il primo passo verso un clima di morte. I «rimedi» del Tg3.

IN REGALO con AVVENIMENTI in edicola

Un libro da portare in vacanza

127 GIOCHI PER L'ESTATE

- Gli antichi giochi di società
- Giochi facili da fare in auto
- I famosi enigmi di Martin Gardner
- Test d'intelligenza, di cultura, di personalità
- I cruciverba più pazzi del mondo